



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

NUOVE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELL'AREA VESUVIANA (SCAVI 2003-2006)

a cura di
Pietro Giovanni Guzzo e Maria Paola Guidobaldi

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE, ROMA 1-3 FEBBRAIO 2007

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

direttore editoriale
Roberto Marcucci

responsabile di redazione
Elena Montani

con la collaborazione di
Erik Pender

direttore tecnico
Massimo Banelli

Coordinamento del processo redazionale per la SAP
Maria Paola Guidobaldi

in copertina
Operazioni di rilievo topografico con laser scanner 3D nella Regio IX
di Pompei (foto Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

PIETRO GIOVANNI GUZZO E MARIA PAOLA GUIDOBALDI (a cura di)
Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana
(scavi 2003-2006)

Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007

© Copyright 2008 MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI POMPEI

© Copyright 2008 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana : (scavi 2003-2006) / a cura di Pietro Giovanni Guzzo e Maria Paola Guidobaldi. — Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2008. — 542 p. : ill. ; 28 cm. (Studi della soprintendenza archeologica di Pompei ; 25) Atti del convegno internazionale , Roma 1-3 febbraio 2007. In testa al front.: Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza archeologica di Pompei.

ISBN 978-88-8265-479-5

CDD 21. 937.7

1. Scavi archeologici – Pompei – Congressi – Roma – 2007
 2. Scavi archeologici – Pompei – 2003-2006
- I. Guzzo, Pietro Giovanni II. Guidobaldi, Maria Paola

Avvertenza

Il Convegno, organizzato dalla Soprintendenza archeologica di Pompei con l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte e con la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano, e con un contributo della Casa Editrice "L'Erma" di Bretschneider, si è svolto dal 1 al 3 Febbraio 2007 a Roma, nella Sala del Mappamondo del Palazzo di Venezia.

Organizzazione scientifica: Pietro Giovanni Guzzo e Maria Paola Guidobaldi.

Organizzazione tecnica: Maria Paola Guidobaldi (SAP) con Biagio De Felice (SAP), Carmela Piemontino (SAP), Franco Barbato (SAP), Francesca De Lucia e Raffaella Leveque (Ufficio Stampa SAP), Sandra Cardillo (INASA) e Mario Di Bartolomeo (Ufficio Mostre della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano).

Sono stati pubblicati tutti i contributi e i poster pervenuti in tempo utile per l'avvio del processo di stampa. Sono stati pubblicati, inoltre, i contributi di Rick Jones e di Antonio De Simone, non presentati e discussi in sede di convegno, ma consegnati successivamente per la stampa.

Il tempio di Venere Fisica e il porto di Pompei

EMMANUELE CURTI¹

Il progetto di ricerca della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera² relativo al tempio di Venere e all'area prospiciente ha avuto avvio nel 2004, scaturendo da una serie di riflessioni sull'area sud-occidentale di Pompei, un settore della città di enorme interesse (Fig. 1): qui si affaccia il tempio della divinità poliade della comunità, su quest'area gravitano grandi monumenti pubblici/politici quali la Basilica e il settore meridionale del Foro, a ridosso di uno degli accessi alla città, Porta Marina. Inoltre, il santuario si affaccia - dominando da un'altezza originale di poco più di 30 metri - su di uno spazio, caratterizzato dalla presenza di una serie di complessi di *horrea*, disseminati ad arco lungo tutto il perimetro della linea delle mura e delle sostruzioni del tempio di Venere.

La peculiarità di questa zona è per l'appunto data dal fatto della 'coesistenza' del santuario della divinità principale di Pompei la cui storia, come vedremo fra breve, è forse più complessa e lunga di quanto si immaginasse, e di un'area caratterizzata da strutture dalla chiara natura economica, con una concentrazione di magazzini non riscontrabile in altre parti della città. Lo spunto iniziale è sorto dalla semplice ipotesi che la Venere di Pompei, come molte della Veneri mediterranee, potesse essere stata collocata lì per marcare un'area commerciale, un eventuale scalo portuale: inoltre l'iconografia della stessa Venere Fisica a Pompei la raffigura sempre con un timone in mano, dove chiaro è il richiamo ad attività connesse con il commercio marittimo. Questa semplice osservazione ha rappresentato il punto di partenza, a cui

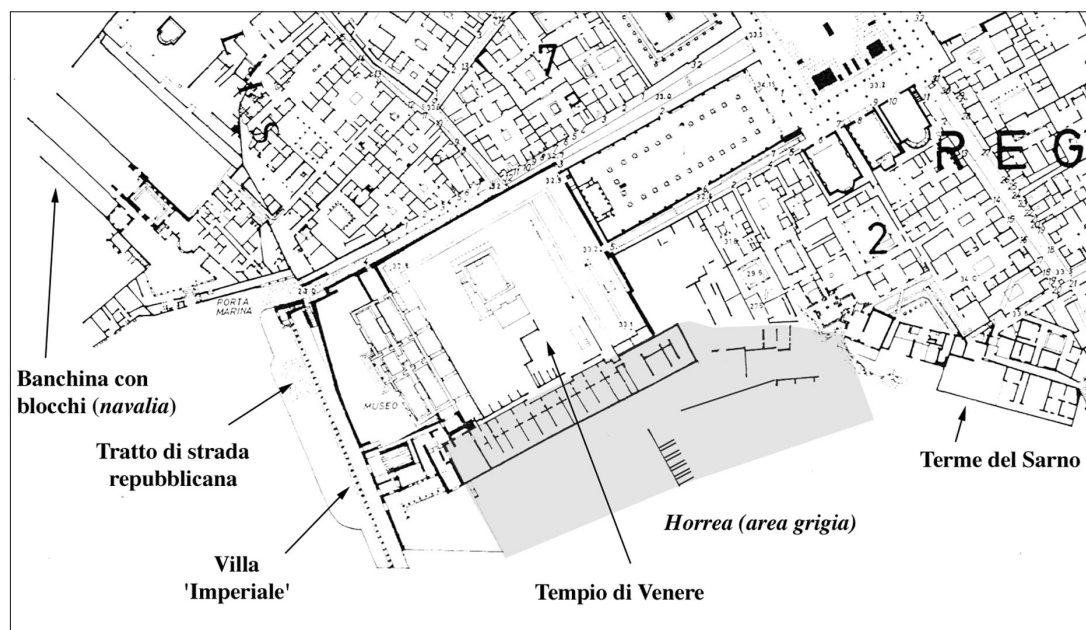
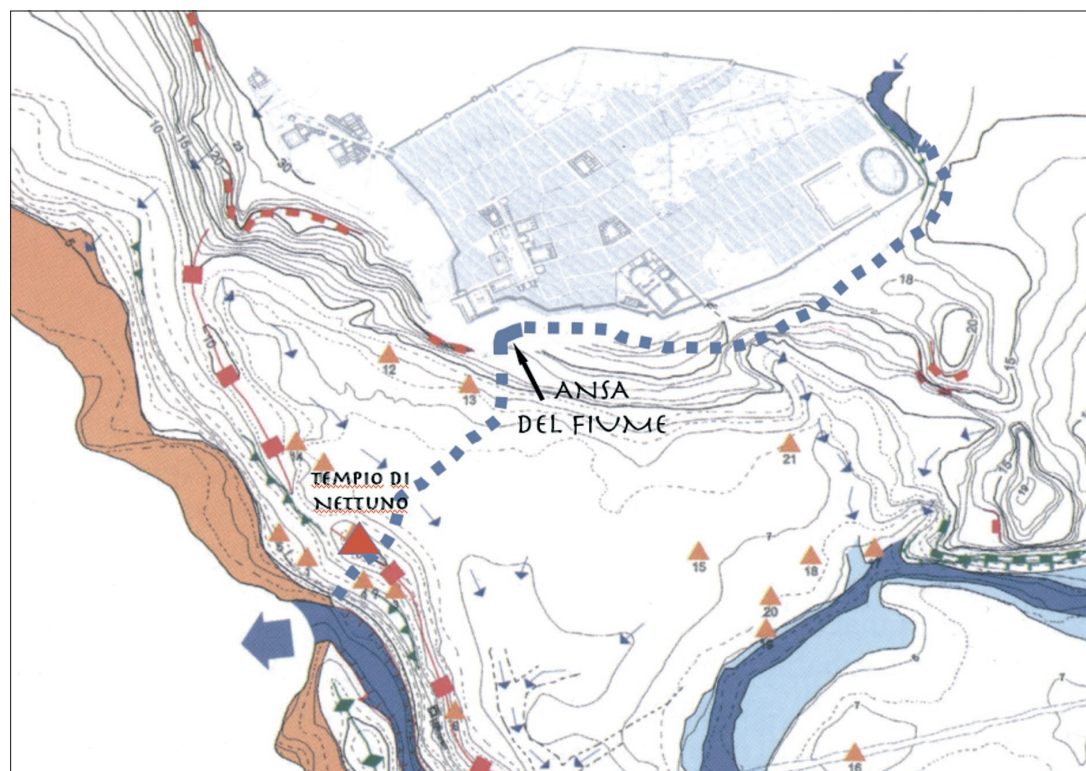


Fig. 1. Vista generale dell'area sud-occidentale di Pompei.

¹ Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera, Università della Basilicata

Fig. 2. Ricostruzione del corso del fiume Sarno.



si sono naturalmente aggiunte una serie di domande relative al sistema città/santuario/scalo commerciale.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, in forma molto sintetica³ bisogna ricordare che il culto di Venere Fisica, o meglio il santuario a lei dedicato, veniva finora datato a partire dagli anni della fondazione della colonia sillana, con una ristrutturazione in età giulio-claudia: queste datazioni, espresse dal suo originale scavatore, August Mau, non sono state praticamente più rimesse in discussione⁴. Tali ipotesi, alla luce anche dello sviluppo dello stato di conoscenza del centro pompeiano, comportavano già di per sé, però, una serie di problemi. Innanzitutto vi era a mio parere una questione culturale: mi risultava difficile credere che una Venere con un appellativo di origine osca, *Fisica*, con i suoi ovvi rimandi alla sfera di Mefite⁵, potesse essere stata 'inventata' dalla comunità coloniale la cui affermazione di una propria identità romana su quella osca era uno dei motivi alla base della fondazione della colonia stessa (basti pensare al cambio repentino dell'uso della lingua osca con quella latina nelle iscrizioni pubbliche locali). Come già aveva ipotizzato Coarelli⁶, era possibile invece che

il culto di una Mefite potesse essere alle spalle del culto di Venere Fisica. Se questa ipotesi fosse stata verosimile, era ovvio che al di sotto del santuario di età sillana, vi dovessero essere resti di una fase precedente. La stessa datazione sillana comportava a mio parere una serie di interrogativi, visto che l'intero complesso del Foro, della Basilica, delle case a nord del santuario stesso, erano state realizzate o ristrutturate chiaramente all'interno di un grande progetto urbanistico, nella seconda metà del II sec. a.C.: era possibile che l'eventuale santuario di Venere/Mefite, divinità poliade, avesse dovuto attendere vari decenni prima di una suo rifacimento? Questi sono stati gli spunti iniziali, sui quali si è iniziato a costruire il progetto.

Il primo dilemma riguardava la possibile presenza di uno scalo commerciale nell'area prospiciente: la questione dell'ubicazione del porto di Pompei, strettamente legato al corso del fiume Sarno (come viene ricordato dalle fonti, Pompei aveva un porto fluviale: Strabo V 4, 8; Liv. IX 38, 2; Plin. *N.H.* III 62; Stat. *Silv.* I 2. 265; Flor. I 11, 6; Columella *De re rustica*, X 135), è stato recentemente trattato in maniera molto sistematica in un lavoro

² Il progetto è stato portato avanti con l'assiduo lavoro di scavo e ricerca di A.Carnell, F.Coletti, P.Iannuzziello, R.Kok A.Lepone, C.Martucci, C.Melisch, M.Mogetta, M.Nicodemo, C.Prascina, J.Sewell, R.Sirleto, G.Sterpa, I.Varriale, N.Witte. (e di molti altri collaboratori che stanno ora lavorando allo studio dei vari manufatti); è nel costruire un progetto con loro, contrassegnato da un continuo confronto ed una conseguente crescita, che si è impostato lo spirito di questa impresa. E con loro si sta procedendo ad una edizione dello scavo, che sarà presto pubblicata, ed è a questa che si rimanda per maggiori dettagli: CURTI (c.s.). La documentazione grafica presentata è a cura di C.Prascina e G.Sterpa.

³ Per una discussione preliminare più ampia, si rimanda a LEPONE 2004.

⁴ MAU 1900; SOGLIANO 1898; ID. 1899; ID. 1900. Si veda inoltre: IACOBELLI-PENSABENE 1996; WOLF 2004.

⁵ BRIZIO 1869; DELLA CORTE 1921; LANZANI 1927; DELLA VALLE 1943; da ultimo, LEPONE 2004.

⁶ COARELLI 1998.

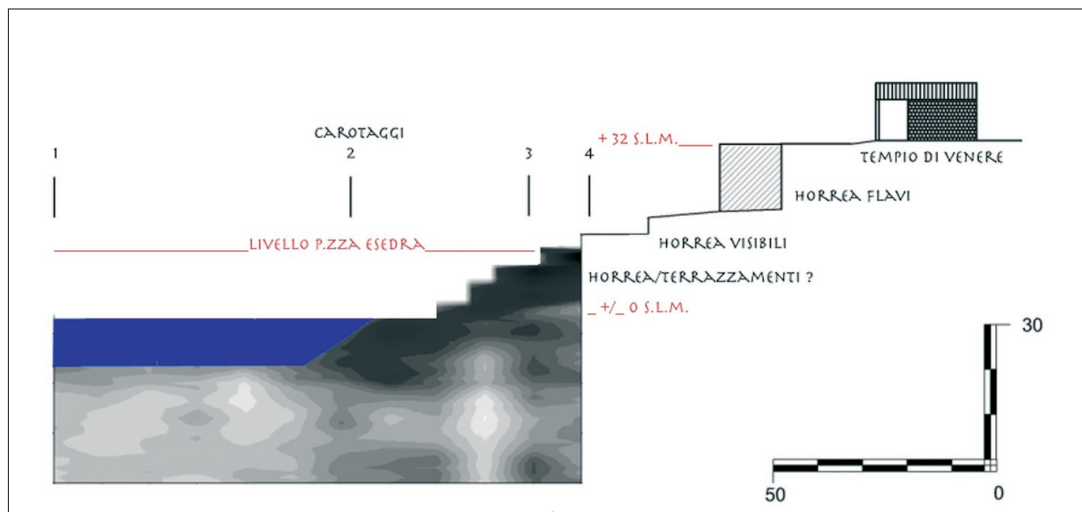


Fig. 3. Sezione dell'area del tempio di Venere e dell'area sottostante.

a quattro mani, da parte di un'archeologa, Grete Stefani, e di un geologo, Giovanni Di Maio⁷: è solo infatti con un approccio congiunto di questo tipo che la questione poteva essere affrontata. Senza entrare nei dettagli, i due studiosi proponevano una ricostruzione del corso del fiume Sarno con un tracciato che scorreva a qualche centinaia di metri a sud del limite della città. L'ipotesi Stefani-Di Maio appariva più che ragionevole, anche se non necessariamente completa, data l'assenza di dati sistematici per tutto il territorio preso in considerazione: le mie perplessità riguardavano in particolare l'assenza di emergenze archeologiche nell'area immediatamente a sud del tempio di Venere e l'ubicazione del tempio di Nettuno⁸, che secondo la loro ricostruzione, si sarebbe trovato lontano dall'area portuale. Inoltre, la presenza già menzionata dei complessi di *horrea* al di sotto del tempio a mio parere non trovavano altra giustificazione (non trovandosi a ridosso di arterie principali e/o porte della città) se non perché in connessione con uno scalo portuale: alla ricostruzione del tracciato del fiume Sarno di Stefani/Di Maio, si sarebbe potuto aggiungere un eventuale bacino e/o altro braccio del fiume, a confermare l'aspetto lagunare della foce del fiume Sarno come riportato da alcune delle fonti antiche sopra citate. L'impossibilità di intervenire con uno scavo archeologico, dati i dislivelli fra la quota attuale del piano e la quota originale dell'eventuale corso del fiume (intorno ai 10 metri), ci ha convinto ad intervenire con una preliminare analisi delle strutture dei magazzini ed un intervento calibrato di indagini geologiche e geofisiche, coordinato da Marco Mucciarelli e Marcello Schiattarella: i risultati,

pubblicati in questo volume⁹ (al quale rimando per tutti i dettagli tecnici), hanno provato l'esistenza di un'ansa del fiume Sarno (Fig. 2) che a questo punto probabilmente doveva scorrere molto più in prossimità della cinta muraria meridionale della città, aprendo nuove prospettive sulla comprensione di vari aspetti dell'urbanistica di Pompei, *in primis* l'ubicazione del Foro Triangolare, la cui natura emporica, ai limiti della città, potrebbe essere così meglio spiegata¹⁰.

La possibile presenza di uno scalo commerciale (probabilmente non l'unico, data appunto la natura 'ramificata' del corso del fiume Sarno) a ridosso del tempio di Venere, spiegherebbe così non solo la presenza dei magazzini, ma anche la posizione del santuario, con Venere a 'proteggere' il porto stesso (Fig. 3).

E' stato dato quindi l'avvio, a partire dal 2004, ad un intervento sistematico di studio, ricognizione e scavo del tempio per verificare la possibile esistenza di fasi precedenti e la validità delle cronologie finora ritenute certe. Dobbiamo infatti ricordare che le cronologie relative alle due fasi del santuario non erano il risultato di una lettura archeologica sistematica, ma che una, quella sillana, era basata su di criterio di verosimiglianza storica (Venere doveva essere 'nata' nel sancire la fondazione della colonia *venerea*), mentre la seconda, quella di un presunto rifacimento giulio-claudio, era costruita sull'analisi delle decorazioni architettoniche (Fig. 4 — dove si riconoscono, in una pianta inedita della Soprintendenza, realizzata nel 1936, le due supposte fasi).

Sarebbe qui utile ripercorrere le tappe del progetto, per comprendere anche le dinamiche delle strategie

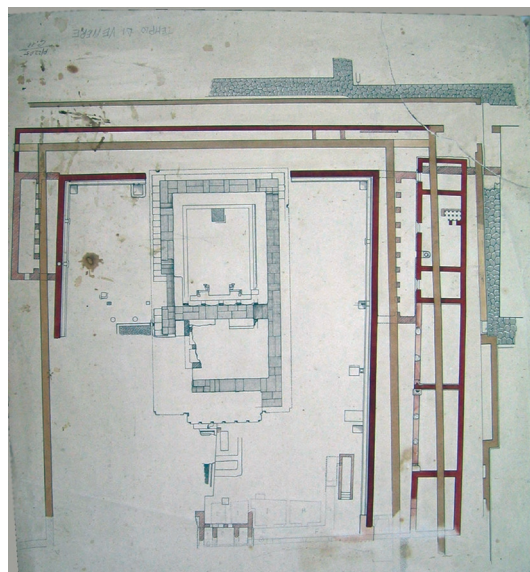
⁷ STEFANI-DI MAIO 2003.

⁸ D'AMBROSIO 1984.

⁹ vd. *infra*, sezione poster.

¹⁰ Non vi è spazio qui per discutere l'ipotesi dell'esistenza di un complesso di *navalia* nell'area esterna a Porta Marina: sulla questione si veda nel frattempo CURTI 2005.

Fig. 4. Pianta del tempio di Venere degli scavi inediti del 1936 (Pianta Archivio Soprintendenza Archeologica di Pompei).



studiate: ma per una questione di spazio, si è deciso di illustrare in ordine cronologico, dalla fase più antica a quella più recente, le varie trasformazioni che si sono succedute: da sottolineare solo che, in seguito a precise ricerche di archivio, la prima campagna 2004 ha avuto come primo obiettivo quello di verificare l'attendibilità stratigrafica dell'area, per evitare possibili sorprese e per prendere dimestichezza con il sistema stratigrafico del santuario. A questa breve e localizzata campagna di scavo, durante la quale, dopo aver rimosso le 'testimonianze' delle attività di scavo precedenti (quasi tutte peraltro documentate), si è potuto arrivare ad una prima attendibile datazione del complesso esistente e al rinvenimento di fasi fino all'età arcaica, si sono succedute altre due estese campagne (2005/06) mirate invece alla comprensione della strutturazione del santuario nelle sue varie fasi di vita.

La frequentazione più antica riscontrata è quella relativa al periodo arcaico: in vari punti del santuario sono state infatti rinvenute una serie di strutture in papamonte, con associate stratigrafie relative che circoscrivevano il periodo di vita dell'area nell'arco del VI sec. a.C., con una netta cesura finale databile ai primi decenni del V sec. a.C.. Le strutture, data la devastazione subita in età successiva e la relativa lontananza fra loro (Fig. 5), non restituiscono purtroppo dati sufficienti per la ricostruzione delle morfologie degli edifici originali: sono state rivenute una serie di terracotte architettoniche (non

particolarmente esplicative e peraltro ancora in corso di studio) e si è potuto, in alcuni punti, verificare la presenza di crolli di mattoni crudi, elementi utili a ricostruire gli alzati. Dati più interessanti provengono dai materiali rinvenuti negli strati ad essi relativi: vi sono ceramiche di importazione greca (attica e greco orientale), ceramiche etrusco-corinzie, e un gran campionario di forme cantaroidi in bucchero, alle quali bisogna aggiungere il rinvenimento di una testina in osso dorato, di probabile produzione etrusca. Questo campionario trova confronti a Pompei solo nelle aree sacre dei templi di Apollo e del Foro Triangolare, luoghi cruciali della vita religiosa arcaica di Pompei: il confronto con questi contesti e il fatto di ritrovarsi all'interno di un'area chiaramente sacra nei secoli successivi, ci costringe naturalmente ad ipotizzare la presenza di un culto già a partire dall'età arcaica, dedicato a divinità arcaiche riconducibili al mondo veneo, quali Uni ed Afrodite, per rimanere in quell'ambito etrusco-greco, a cui spesso si riconduce l'identità della Pompei arcaica (argomento questo che necessiterebbe di una nuova discussione, per tentare, riconsiderando anche i nuovi dati emergenti dai recenti scavi, una più precisa definizione della comunità politico/religiosa della Pompei arcaica).

Alla distruzione degli edifici arcaici, segue un periodo di silenzio, fino alla fine del IV sec. a.C.: l'assenza di materiali per buona parte del V e IV sec. a.C., iato consueto nel patrimonio archeologico pompeiano, ci deve comunque far riflettere sul significato di tale assenza, sulla natura di una comunità che nelle aree non solo del tempio di Venere, ma anche degli altri contesti religiosi, ha in qualche modo mantenuto vivo il ricordo di una 'topografia sacra'. Ad un primo piccolo edificio rinvenuto nel settore orientale del santuario di fine IV/inizi III sec. a.C., fa seguito la creazione di una serie di complessi che vanno ad occupare l'intera superficie dell'area sacra (Fig. 5). Nel settore orientale viene creato un grande edificio con corte centrale sul quale si affacciano una serie di ambienti di varie dimensioni, curiosamente, disposti anche su livelli diversi: l'edificio rintracciato a tratti al di sotto del portico orientale (Fig. 6) e della corte del successivo complesso monumentale repubblicano, doveva presentare uno degli accessi lungo il suo lato occidentale, all'interno del quale sono stati rinvenuti anche i primi gradini di una scala che doveva condurre ad un piano superiore. La corte, che presentava una serie

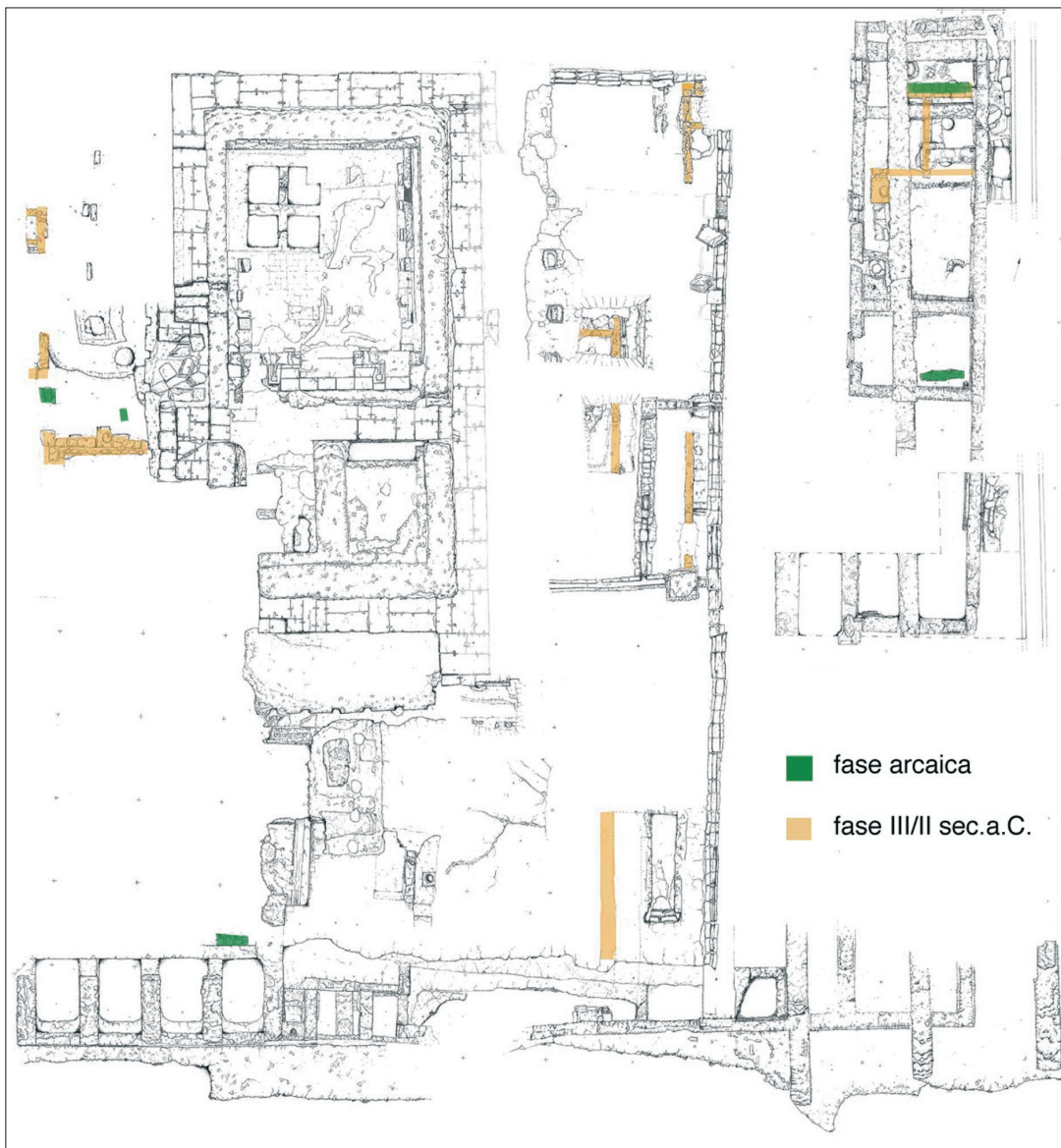


Fig. 5. Pianta con fasi arcaiche e di III/inizi II sec. a.C.

di battuti di calpestio appartenenti a varie fasi di vita, era inoltre arricchita dalla presenza di un possibile pozzo e di almeno una cisterna nel suo settore centrale: il complesso era peraltro strettamente legato all'uso dell'acqua, come dimostra la presenza di varie canalette e ulteriori cisterne anche all'interno degli ambienti. Quale fosse la funzione dell'edificio è difficile a dirsi, ma evidente, come si vedrà successivamente, doveva essere la sua pertinenza al sacro, data la presenza di materiali ad esso correlati quali alcune forme tipologiche a vernice nera in grandi quantità (in prevalenza piatti), vasetti miniaturistici e terracotte votive: è probabile che esso fosse una

sorta di grande edificio di servizio, con attività strettamente legate all'uso dell'acqua. I confronti rimandano a tipologie quali quelle del santuario di Buccino e Rossano di Vaglio¹¹, a sottolineare probabilmente il legame della realtà pompeiana sannitica con il mondo dell'entroterra osco/lucano.

Immediatamente ad ovest di questo sono state ritrovate tracce di un altro edificio, portato alla luce per un breve tratto, mentre un complesso di dimensioni maggiori è stato rinvenuto ancora più ad ovest, a ridosso del lato ovest del successivo tempio repubblicano, ove sono stati portati alla luce i resti di un portico che doveva or-

¹¹ Su Buccino: LAGI DE CARO-DE GENNARO 2005; su Rossano di Vaglio: ADAMESTEANU-DILTHEY 1992.

Fig. 6. Vista dell'ambiente di III/inizi II sec. a.C. con cisterna (Foto Curti).



nare la facciata meridionale di un edificio, le cui mura sono state solo parzialmente identificate. A sottolineare la possibile importanza di questo edificio - oltre al portico - è la presenza, nei livelli relativi alla sua distruzione, di un'alta concentrazione di materiali, che spiccano peraltro, nel panorama del contesto del santuario, per la loro raffinatezza: qui sono state rinvenute le ceramiche a vernice nera di maggior qualità, fra le quali si includono forme aperte di grandi dimensioni quali alcuni crateri: questo elemento, in assenza per adesso di dati più sicuri - l'edificio infatti si estende al di sotto dell'area di passaggio dei turisti - , farebbe pensare che nella generale distribuzione degli spazi del santuario, quanto rimane di questo settore potesse rappresentare il fulcro dell'attività sacra.

La vasta area del santuario, sulla quale, a partire dalla fine del IV sec. a.C. si era intervenuti rasando i livelli arcaici, è il risultato di una nuova ristrutturazione urbanistica del settore sud-occidentale di Pompei. È importante sottolineare infatti che mentre per il periodo arcaico non sembrerebbero esservi presenti strutture riferibili a cinte murarie (nel settore meridionale nel corso

della campagna 2006 abbiamo infatti rinvenuto blocchi in pappamonte da interpretarsi piuttosto come mura di terrazzamento, fornendo l'impressione della presenza originaria di un declivio meno ripido in questa zona¹²), fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. viene realizzata una cortina muraria in blocchi di tufo di Nocera, simile a quelle riscontrate in altri settori della città¹³: la differenza con gli altri tratti della città è data dalla presenza di un'unica cortina (non doppia quindi), realizzata controcarpa con, ad intervalli regolari, una serie di spine di contrafforte.

La 'sacralizzazione' dell'area prevedeva inoltre una serie di interessanti riti di purificazione, più dettagliatamente descritti nel contributo di Fiorentino-Marino¹⁴, caratterizzati dalla presenza di un numero prestabilito di *kylikes* miniaturistiche (9).

Sulla natura della divinità, sul suo nome e le sue sfere cultuali, si aprono questioni più complesse: come già accennato, la candidata ideale è Mefite (a cui rimanda l'appellativo di *fisica*), ma è probabile che il panorama di divinità venerate all'interno del santuario sia più ampio o comunque il risultato di un complesso

¹² Vi sono potenziali elementi per ritenere che durante il periodo arcaico questa zona non fosse cinta da mura, ma questo apre una serie di questioni sull'urbanistica pompeiana arcaica che necessitano evidentemente futuri approfondimenti.

¹³ MAIURI 1930; DE CARO 1985.

¹⁴ Vd. *infra*.

incrocio dei più vari contributi culturali della comunità che governava Pompei. È possibile infatti che oltre alla Mefite, vi sia un collegamento con Herentas Ericina, alla quale rimandano le iscrizioni rinvenute presso il tempio di Venere sul porto di Ercolano¹⁵, che a mio parere potrebbe essere una piccola succursale del più grande santuario pompeiano. È evidente che lo studio del culto non può essere affrontato isolatamente dalla questione più generale su 'chi' abitasse e regolasse Pompei fra IV e III sec. a.C. se essi fossero i Sanniti (è da chiedersi inoltre quali Sanniti)¹⁶, dovremmo renderci conto che questa cultura, abituata a forme insediative diverse, si stanziava in uno spazio preordinato arcaico, ristrutturandolo, e trasformandolo in 'nuova città', rioccupando spazi già prestabiliti ed ordinati (ad esempio, per quanto riguarda il contesto religioso, il tempio di Apollo e il Foro Triangolare), ma inserendo presumibilmente elementi propri della propria cultura e/o comunque elementi provenienti dalla sollecitazione della nuova cultura ellenistica della *koimè* mediterranea (a cui inizia a 'partecipare' anche la nuova cultura romana). La Mefite/Herentas/Erycina potrebbe inoltre aprire nuovi scenari: uscendo da una logica che vuole la cultura indigena italica confrontarsi, per fenomeni di acculturazione, solo con i mondi greci, etruschi e poi romani, potrebbe essere utile, in questo caso, guardare anche in altre direzioni, come quello punico/elimo, dove i campani, nel corso del IV sec. a.C., furono chiamati prima come mercenari, poi come cittadini, a ripopolare le nuove fondazioni puniche della Sicilia occidentale¹⁷. La Herentas Erycina di Ercolano (e di Pompei) potrebbe essere la spia di un fenomeno di 'assorbimento' culturale religioso, sviluppatosi nel corso del IV sec. a.C. risultato proprio della frequentazione dei lidi siciliani: inoltre lo stesso nome di Herentas, probabile neologismo 'confezionato' nello stesso periodo¹⁸, potrebbe essere stata ideata dagli stessi italici per definire una divinità appartenente alla sfera di Afrodite/Astarte, legata a quel mare Tirrenico, sul quale gli stessi Sanniti si affacciano (e di cui prendono possesso per quanto riguarda l'area campana) in questo periodo.

Con la seconda metà del II sec. a.C., dopo una serie di interventi all'interno degli stessi edifici (sono state individuate infatti le cosiddette sottofasi, con rifacimento di muri, pavimenti, etc.), il santuario viene completamente ristrutturato. L'atto viene sancito da una serie di azioni di *piacula*, dei quali abbiamo trovato i resti in almeno

due cisterne: la prima di queste (la seconda, sconvolta da interventi successivi, appare di più complessa lettura), rinvenuta sigillata all'interno di un ambiente dell'edificio orientale, ha restituito un interessantissimo scarico votivo, originariamente 'versato' secondo accurate modalità. La cisterna, profonda 3 metri, era riempita infatti nel suo livello inferiore con per lo più anfore, nel livello intermedio con materiali più 'ricchi' (terracotte votivi, ceramica miniaturistica, un tesoretto di monete, chiodi non usati - probabilmente di carattere votivo - e coloranti/belletti), e nel livello superiore con ceramica da mensa (più che altro piatti) e da cucina (pentole a vernice rossa interna e ollette): evidente appare una volontà originaria nel seguire regole precise nell'atto della colmatatura. Questo può forse essere spiegato dalla natura dei rinvenimenti osteologici al suo interno: se nel livello intermedio vi erano pochissime ossa (da annotare la presenza di uno scheletro di donnola, rinvenuto anche nell'altra cisterna), nei livelli inferiore e superiore vi era invece un numero altissimo (più di mille frammenti) di resti di animali, in gran parte giovani pecore e maiali; con una differenza però: le ossa nello strato inferiore apparivano consumate da fuoco vivo, quelle nello strato superiore apparivano cucinate (probabilmente all'interno delle pentole a vernice rossa interna e delle ollette). L'impressione è quindi che siamo di fronte ad un atto preciso, che potrebbe essere spiegato con un sacrificio alla divinità (le vittime bruciate sul fuoco) seguito da un atto della comunità (quale essa sia, o allargata o ristretta alla cerchia sacerdotale) che, utilizzando la ceramica da mensa, celebra attraverso un banchetto (con il resto delle vittime) la distruzione del santuario di III/II sec. a.C. aprendo così un nuovo capitolo.

Tutto questo avviene in un periodo che noi datiamo intorno al 130/120 a.C. (e quindi non al momento della fondazione della colonia sillana), praticamente in contemporanea con la grande ristrutturazione del Foro e la realizzazione della Basilica (e questo ci dovrebbe far riflettere di più sulla portata degli investimenti economici dei quali Pompei beneficia in questo scorcio di secolo). Siamo in una fase di adeguamento della città ai nuovi canoni della cultura ellenistica di II sec. a.C.: Pompei, se vuole essere partecipe di questo mondo, si deve conformare alle nuove mode/regole che provengono in particolare dal Mediterraneo orientale, con Roma ora a sovrintendere queste nuove elaborazioni. La comunità

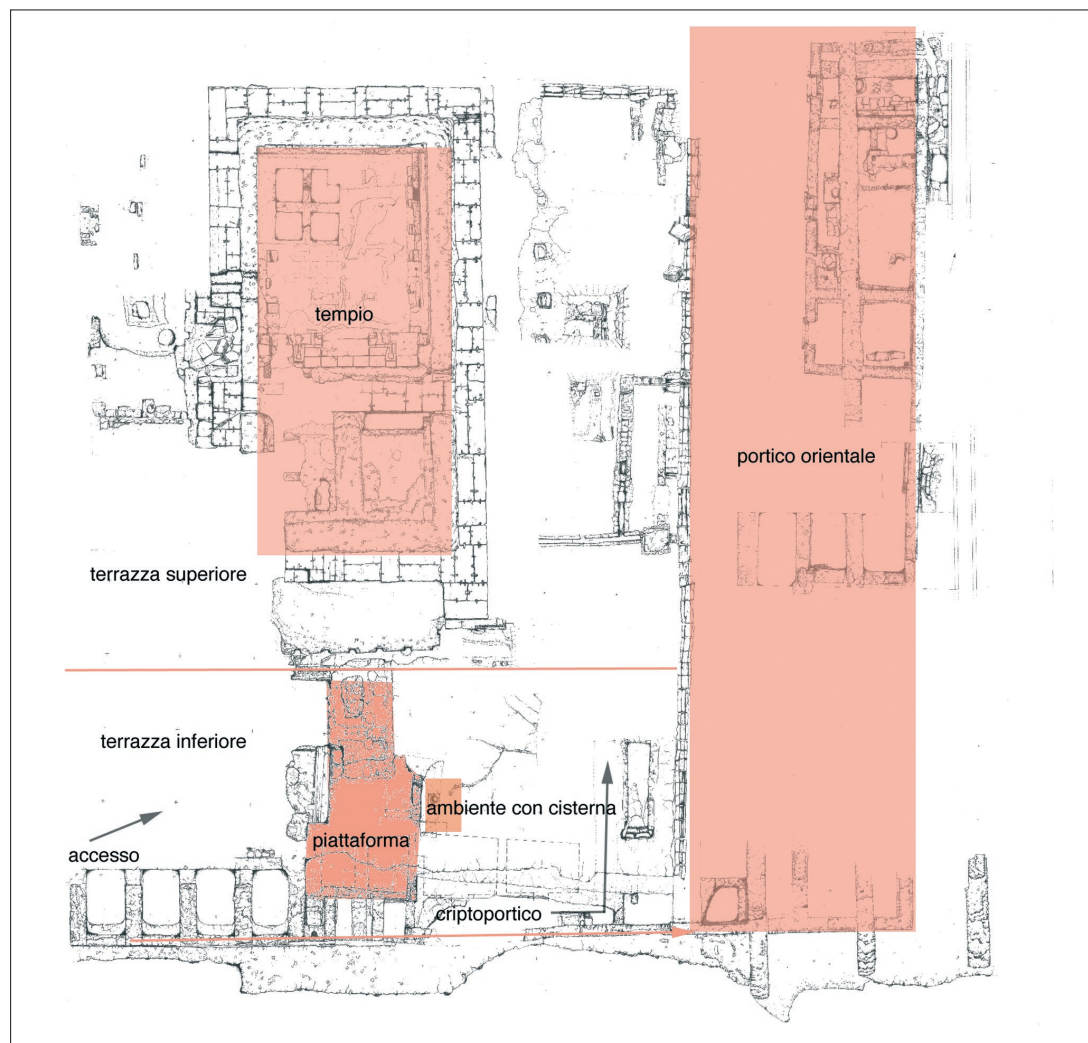
¹⁵ Ve 107.

¹⁶ Zevi 1996; Coarelli 2002.

¹⁷ In generale, si veda Tagliamonte 1994; Moggi 2003.

¹⁸ Anticipo qui una serie di ragionamenti che stiamo sviluppando insieme a Paolo Pocetti, sulla natura del termine *Herentas*: la desinenza finale della parola dovrebbe indicare un atto di sostantivazione di un concetto, operazione linguistica comprensibile nel corso del IV sec. a.C.

Fig. 7. Pianta con fase monumentale di fine II sec. a.C.



politica e religiosa di Pompei, nel caso dell'area sacra di Mefite/Herentas/Venere Fisica, decide di adottare un modello che noi tradizionalmente chiamiamo 'santuario ellenistico' (definizione nata intorno ai grandi santuari di Palestrina, Gabi, Terracina, Tivoli, etc.): ovvero, si pianifica e si realizza un grande santuario, con tempio centrale, corte e portici laterali (Fig. 7-8). Anche in questo caso, prima di illustrare le novità strutturali del tempio di Venere Fisica, mi preme sottolineare la portata della radicale trasformazione rispetto agli spazi precedenti: queste sono questioni raramente trattate, ma a mio parere di cruciale importanza se si vogliono cogliere le modalità di trasformazione della cultura pompeiana, ma in generale di tutti quei centri che si 'allineano' in questo periodo su forme culturali nuove. Si passa da edifici or-

ganizzati intorno a corti, con un organizzazione dello spazio sacro e del 'vivere' il sacro chiaramente diverso, alla forma 'canonica' di uno spazio organizzato intorno al fulcro del tempio romano: da un anno all'altro la comunità si deve quindi abituare a muoversi entro lo spazio sacro secondo gestualità fisiche e sacrali diverse, con diversi punti di riferimento spaziale. Curiosamente ciò coincide con l'abbandono di determinate prassi: per esempio, questo è il periodo durante il quale determinate forme della vernice nera, le terracotte votive e i votivi miniaturistici tendono a scomparire, quasi a sottolineare che con lo spazio ristrutturato cambiano anche le forme dell'atto della comunità e dell'individuo verso la divinità. Interessante sarebbe quindi ragionare sul rapporto fra classe sacerdotale e architetti nel seguire la riformula-

zione dello spazio sacro, che non significava una semplice ristrutturazione in forme diverse, ma una radicale rivoluzione del rapporto fra individuo/massa e divinità.

Il santuario di Mefite/Herentas/Venere Fisica di fine II sec. a.C. ha rivelato ulteriori sorprese: la corte non è su di un livello unico, ma vi è una doppia terrazza, alla quale si doveva accedere dall'angolo sud-orientale. Data la monumentalità del santuario, che, come già accennato, dominava il bacino portuale dall'altezza di 30 metri – le sue costruzioni poggiano direttamente sulle mura in tufo di Nocera –, avendo come naturale riferimento spaziale l'area sottostante, è a mio parere impossibile immaginare un accesso che non fosse in connessione con questa area esterna. Doveva esserci un sistema di scale/scalinate – probabilmente in connessione con la c.d. Villa Imperiale, le cui fasi originarie, ancora in fase di studio, sembrano coeve¹⁹ –, mentre l'apertura ancora oggi utilizzata nell'angolo nord-orientale doveva servire per comunicare con la città. Attraverso queste presunte scale si doveva accedere alla corte inferiore, realizzata con una preparazione in ciottoli, e delimitata a est da una piattaforma assiale al tempio centrale; lungo la corte, inoltre, vi era una canaletta a cielo aperto, lungo la quale doveva defluire dell'acqua, probabilmente legata ad atti di lustrazione.

La peculiarità del santuario è dovuta proprio alla presenza di questa 'atipica' struttura centrale, la piattaforma, che non trova confronti con altri santuari ellenistici (Fig. 8): rialzata di quasi un metro sul livello della corte, essa era aperta verso ovest e, presumibilmente, doveva ospitare l'altare (visto che successivamente, con l'obliterazione della stessa, gli altari successivi vanno ad occupare, in un probabile spirito di continuità, lo stesso spazio). Ad est, invece, la piattaforma era chiusa da un edificio (Fig. 9), probabilmente un portico, del quale è stato rinvenuto solo il muro di chiusura ovest, a ridosso della piattaforma stessa: all'interno dell'ambiente (che si sviluppa alla stessa quota della corte in ciottoli) è stata rinvenuta – vuota – una cisterna, che, data la prossimità con l'area dell'altare, doveva avere funzioni sacre collegate con l'acqua; sul pavimento dell'ambiente sono stati inoltre recuperati i resti di un soffitto di I stile – caso quasi unico nel panorama pompeiano – a conferma che lo strano ambiente dovesse essere coperto. Purtroppo è impossibile al momento, data la difficoltà oggettiva di scavo (i resti sono al di sotto della pavimentazione in cementizio di età tardo augustea), completare la pianta

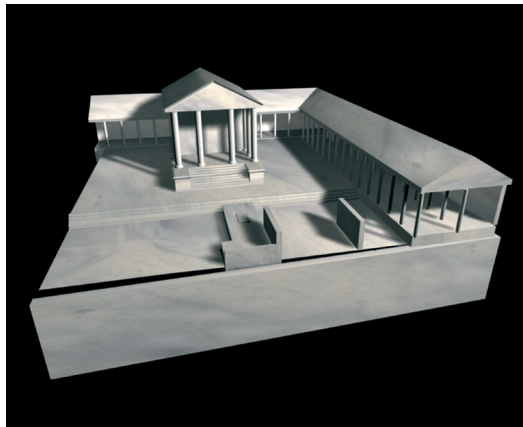


Fig. 8. Ricostruzione ipotetica della fase monumentale di fine II sec. a.C.



Fig. 9. Vista della piattaforma da est (Foto Curti).

dell'ambiente e ci si augura nel futuro di riuscire a portare a termine.

La presenza di questa curiosa piattaforma, assiale al tempio, con annesso ambiente può trovare un unico possibile raffronto con il complesso di Casalbore nel territorio beneventano²⁰: in questo caso il santuario, datato al III sec. a.C., si sviluppa su due piccole terrazze, con un modesto salto di quota, e davanti al tempio, posto sulla terrazza superiore, si trova, sulla terrazza inferiore, una piccola piattaforma con altare, affiancata da due bacini per l'acqua. Questo modello sannitico potrebbe rappresentare in qualche modo il riferimento per il santuario di Pompei: se questo fosse il caso, si potrebbe pensare che la comunità politico (religiosa) della Pompei di fine II a.C., abbia *in extremis* tentato di formulare, all'interno di un codice della nuova cultura architettonica ellenistica, l'affermazione di un carattere identitario proprio, nel rispetto sia di ritualità religiose sannitiche che di una volontà di autodistinzione nel panorama di un Mediterraneo ellenistico.

Al di sotto della piattaforma correva inoltre un crip-

¹⁹ La questione sarà comunque di difficile risoluzione, visto che gli interventi successivi, in particolare quello flavio, distrugge completamente questo settore.

²⁰ JOHANNOWSKY 1991; JOHANNOWSKY-BONIFACIO 2000.

toportico, le cui fondazioni hanno permesso di confermare la sua coerenza con il sistema del santuario del 130/120 a.C.: su di un corridoio con orientamento est-ovest, illuminato da una serie di piccole aperture, si affacciavano una serie di 4 piccoli ambienti. Al termine del corridoio stesso, una rampa portava al livello della terrazza inferiore, a ridosso della piattaforma: sulla funzione degli ambienti poco si può dire relativamente a questa prima fase, ma il fatto che i vari rifacimenti successivi – che come vedremo riformulano l'aspetto del santuario – mantengano praticamente inalterate le strutture del criptoportico, quasi a rispettare uno spazio ed un percorso (dall'oscurità alla 'luce' dello spazio sacro dell'altare) che deve a mio parere avere una funzione di carattere rituale. Da aggiungere il fatto che il muro occidentale della rampa sfrutta una preesistenza di III sec. a.C., unica struttura del santuario della fase precedente ad essere mantenuto: mi chiedo se questo fattore di conservazione indichi la volontà a rispettare uno spazio sacralmente simbolico, sul quale si rimodella questo curioso assemblaggio di piattaforma, ambiente con cisterna e criptoportico. Caso analogo potrebbe essere quello del santuario di Palestrina, dove il pozzo delle *sortes* di IV sec. a.C. viene inglobato nel nuovo santuario a sottolineare la crucialità di quello spazio nel culto della Fortuna.

Assiale alla piattaforma, sulla terrazza superiore, si ergeva l'edificio templare tetrastilo su alto podio, le cui cassaforme di fondazione sono state rinvenute all'interno del podio successivo in blocchi di trachite (quello oggi visibile) di età flavia; sono al momento in corso di studio gli elementi architettonici rinvenuti nel corso dello scavo, per chiarire al meglio l'elevato della struttura e il suo sistema decorativo architettonico. Lo stesso analisi ci aiuterà anche a tentare di ricostruire lo sviluppo dell'impianto dei portici che circondavano su tre lati il tempio stesso: è impossibile infatti al momento stabilire se i portici fossero ad uno o due livelli, e l'ordine del colonnato. Inoltre, pochi dati sono disponibili sulle strutture dell'eventuale portico occidentale (distrutti come furono dall'intervento successivo di età flavia), che a mio parere, per una semplicistica impressione di pura natura estetica, doveva consistere in un portico aperto verso la suggestiva vista della baia di Napoli, verso quel mare sul quale la Venere Fisica espletava la sua protezione.

Nel corso della metà del I sec. a.C. avviene una parziale ristrutturazione: l'assetto generale architettonico

sembra rimanere praticamente invariato (sono in corso di studio i frammenti di intonaco rinvenuti negli strati successivi di riempimento per verificare l'esistenza di un'eventuale ridecorazione del complesso, così come potrebbe esservi stata una nuova pavimentazione della cella del tempio), a parte un intervento deciso e mirato a ricoprire il complesso della piattaforma e dell'ambiente ad ovest di essa, quasi ad eliminare un elemento del santuario non più sentito come necessario perché non capito o probabilmente non voluto. Se è vera l'interpretazione prima riportata relativa all'esistenza di un modello sannitico nella realizzazione del complesso della piattaforma, è possibile che, con la creazione della colonia sillana, vi sia stata la volontà di cancellare elementi del santuario sentiti come appartenenti ad un tratto identitario da eliminare: la nuova comunità politica della colonia, che dal quel momento in poi si esprimerà in latino, abbandonando l'uso della lingua osca, potrebbe anche in questo caso aver scelto di rimuovere 'luoghi' carichi di una simbologia appartenente alla cultura politica/sacrale precedente. La copertura della piattaforma comporta il livellamento delle due terrazze originali – ci si muove quindi verso un modello 'normalizzato' di santuario a terrazza unica con tempio e altare al centro e portici laterali –, operazione che necessita di un nuovo sistema di sostruzioni sul fronte a contenere il rialzamento della terrazza inferiore: mentre nel settore orientale si procede semplicemente ricoprendo con spessi strati le volte del criptoportico e delle stanze, nel settore occidentale si realizza una nuova serie di grandi cassoni sui quali si impostano nuovi archi (per permettere l'accesso al criptoportico), atti a sostenere il nuovo terrazzamento.

Bisogna aspettare la tarda età augustea/prima età tiberiana, per assistere ad una nuova sostanziale trasformazione: come già evidenziato dallo studio di Jacobelli-Pensabene²¹, l'elemento evidente di questa ristrutturazione è dato dal nuovo sistema decorativo architettonico, rinvenuto *in situ*, databile appunto, nel suo sistema coerente, a questo periodo. I nostri scavi stratigrafici hanno confermato la presenza di tale fase che però non si legherebbe alla completa ristrutturazione come precedentemente ipotizzato (fase gialla in Fig. 4), ma ad una sostanziale ricostruzione degli elevati, utilizzando ancora le fondazioni dell'impianto di fine II sec. a.C. Sulle forme di tale elevato, siamo ancora in fase di analisi ed è

²¹ JACOPELLI-PENSABENE 1996.

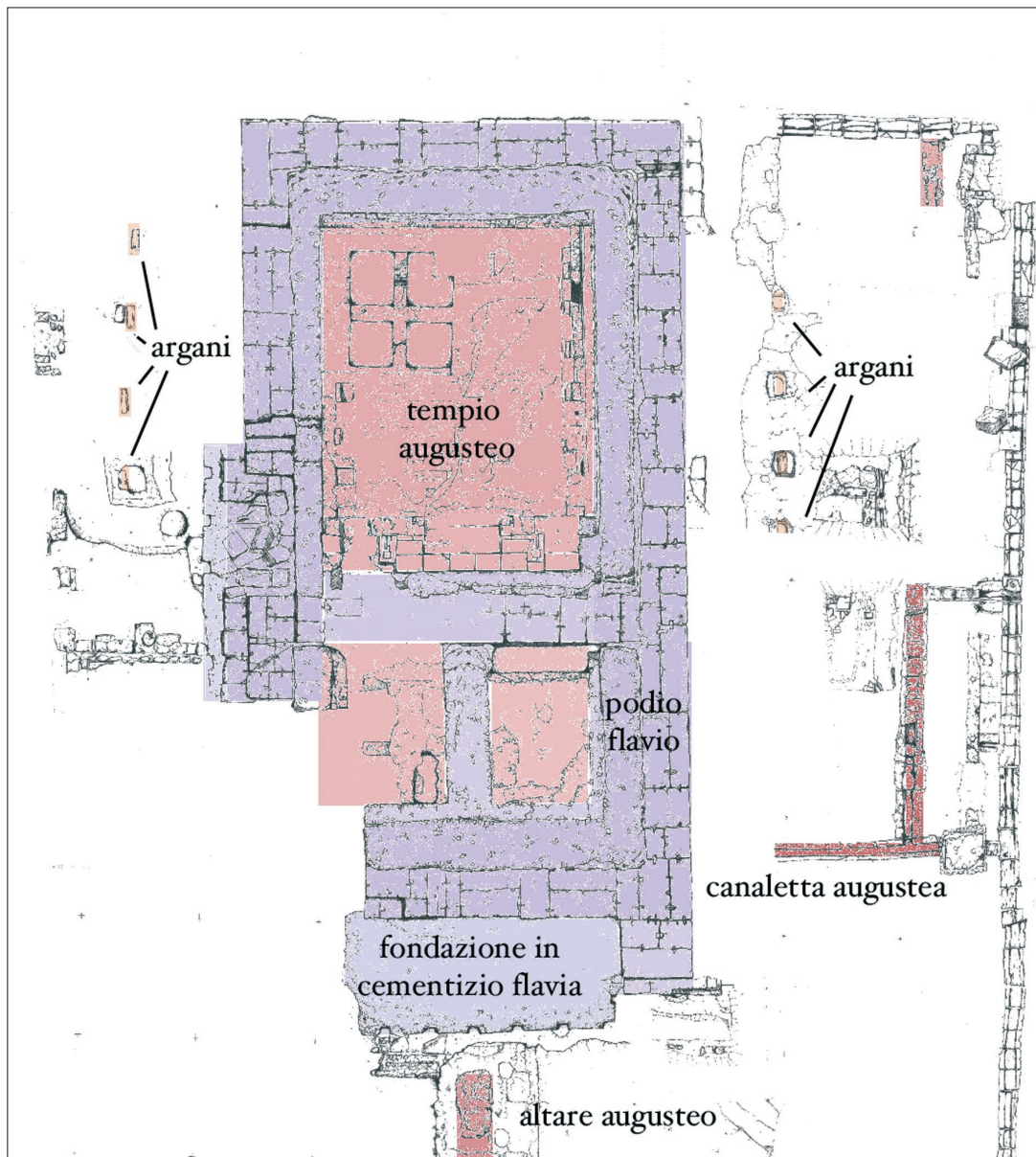


Fig. 10. Pianta con fasi augustea e flavia.

premature quindi, così come per le fasi precedenti, proporre alcuna ricostruzione. Il tempio ha comunque restituito dati interessanti sulla presenza, all'interno della cella, di blocchi lungo le pareti, presumibili fondazioni di un apparato decorativo a semicolonne: di fronte al tempio, assiale a questo, viene realizzato un nuovo altare, orientato est-ovest. Intorno al tempio viene rifatta la pavimentazione, in cementizio, della grande terrazza; gli scavi sul lato orientale della corte hanno inoltre portato alla luce un nuovo complesso di canalette, che dovevano decorare la corte stessa, attraverso un sistema che

correva anche davanti al tempio: il percorso dell'acqua canalizzata era a cielo aperto sul tratto più meridionale e, dopo aver lambito la base di una fontana (o di un monumento – sono presenti solo le fondazioni), scorreva verso nord, infilandosi sottoterra, a richiamare quasi il percorso naturale di un rivo (Fig. 10).

All'interno dei portici orientali, gli ambienti già esistenti fin dalla fase di fine II sec. a.C. vengono ristrutturati, in particolare la grande stanza centrale: già nella fase repubblicana, era qui presente un pozzetto che metteva in collegamento questo spazio con la grande

Fig. 11. Serie di iscrizioni (Foto Curti).



cisterna esterna, a sottolineare la necessità di un accesso diretto a grandi quantità d'acqua (la cisterna esterna misura 17 x 4 x 4 m., per un totale di 272 m³ di acqua). Nella fase tardo augustea, nell'ambiente viene realizzato un curioso complesso, ancora difficile da decifrare: una pavimentazione in cocciopesto copre l'intera superficie con una pendenza verso l'angolo nord-orientale, dove viene realizzato uno scarico con accesso ad una canaletta esterna. Nel settore centrale si trova invece, circondato dal pavimento, un piccolo sistema di suspensure (2,37 x 1 ca m), privo di prefurnio: non si tratta evidentemente di un complesso di terme, troppo piccolo e non funzionale per l'assenza del prefurnio, ma potrebbe trattarsi della base di una vasca riscaldata attraverso sistemi esterni, atta a specifiche operazioni di probabile carattere rituale.

Da ultimo, per questa fase, resta da sottolineare il rinvenimento di una serie di iscrizioni, di difficile datazione, ma pertinenti probabilmente a questo periodo. Oltre ad un'iscrizione isolata con una dedica da parte di ministri della Fortuna Augusta²², abbiamo ritrovato un gruppo di 6 iscrizioni (Fig. 11) con il nome al nominativo delle seguenti divinità: *Virtus Veneris*, [*Honos V*]eneris, *Opis*, *Mater Magn[a]*, [*Cu*]pido e *Liber P[ater]*. Si potrebbe trattare, data la loro natura 'didascalica', di una serie di 'lastre' legate ad un ciclo di immagini, probabilmente statue, da collegarsi ad una nuova reinterpretazione del culto in chiave augustea: alla presenza di Ops e Magna Mater, divinità intimamente legate alla propaganda

augustea, vi sarebbero da aggiungere le strane, non note precedentemente, citazioni di *Virtus Veneris* e, ipotizzata, [*Honos V*]eneris. Come ho discusso più esaurientemente in un altro articolo²³, queste due pseudo-divinità potrebbero essere legate al motivo del trionfo di Augusto e di Venere, alla quale rimanda anche la famosa immagine di Venere Fisica di via dell'Abbondanza, con la divinità ritratta su una quadriga trainata da elefanti e accompagnata probabilmente da *Fortuna* e *Genius Augusti*.

Dopo una sottofase che sembra riguardare solo il rifacimento del tempio, presumibilmente in età tardo giulio-claudia – con un nuovo rivestimento pavimentale, costituita da una fascia in mosaico nera intorno ad un *sectile* centrale a stuoia listellata entro maglie quadrate, con al centro piastrelle quadrate in lavagna²⁴ – il terremoto del 62 d.C. deve arrecare forti devastazioni all'area. L'impressione è che, con il continuo sfruttamento delle fondazioni repubblicane sulle quali si aggiungono per più di 150 anni nuovi elementi di grande peso strutturale, parte del santuario, con il susseguirsi di terremoti, collassi in alcuni settori, in particolare quello sud-occidentale²⁵.

La ristrutturazione è radicale e di enorme portata dal punto di vista architettonico (e quindi finanziario – aspetto questo che fa pensare che dietro a questa operazione, come in altre analoghe nella zona devastata dal terremoto, ci potesse essere un intervento della dinastia flavia): l'impianto precedente viene completamente abbandonato e rasato a livello di fondazioni, mentre si procede all'erezione di un nuovo complesso con un orientamento leggermente diverso. Grandi e più ampie costruzioni, con il fronte occupato da complessi di *horrea*, sopravanzano a sud la linea originaria del fronte del santuario, mentre si completano le fondazioni di una struttura peraltro simile a quella precedente, con tripotico e tempio centrale. Gli scavi stratigrafici hanno permesso inoltre di capire che il progetto flavio era ancora in corso di realizzazione al momento dell'eruzione del 79 d.C. Già l'assenza di resti di apparati decorativi architettonici di età flavia (a parte la presenza di un capitello, una base e un rocchio di colonna ancora sbazzati, probabili prototipi da 'sperimentare') rappresentava un elemento indicatore. Ma il dato più interessante proviene dalla corte che presenta su tutta la sua superficie uno spesso strato di attività di cantiere²⁶: su questo strato, sui lati occidentale ed orientale del tempio, sono stati indivi-

²² Si tratta di lastra di marmo cipollino, pressoché integra (alt. 44 cm; largh. 33 cm; alt. caratteri 2.7 cm) con un elenco di ministri e magistrati locali non noti precedentemente, databile, grazie alla presenza del nome abraso di Caligola e del suo collega console, al 39 d.C.:

[[-----]] L.Apronio cos

M.Alleius Ferox

A.Rustius Crustuminus

Min(istri) Fort(unae) Aug(usti) iussu

M.Messi Balbi Q.Lolli

Pontici d(uum) v(iri) i(ure) d(icundo)

P.Vedi Sirici L.Haboni

Iugi d(uum) v(iri) v(iis) a(edibus) s(acris) p(ublicis) p(rocurandis)

²³ Per una più ampia discussione, si rimanda a CURTI 2007.

²⁴ Su questo si veda, COLETTI-STERPA (c.s.)

²⁵ In questa direzione sembrano indirizzare anche gli studi di carattere sismologico che il collega Marco Mucciarelli sta svolgendo nell'area.

²⁶ Questo livello di cantiere, riscontrabile in tutti i settori di scavo della corte da noi indagata – a parte il settore nord orientale, devastato da una bomba della II guerra mondiale –, al di sotto del quale sono venuti alla luce i livelli delle corti delle fasi precedenti (e dei relativi cantieri) ci fa escludere l'ipotesi di M.Carroll (vd. *supra*) sulla presenza di un bosco/giardino sacro, per il quale non è stata individuata alcuna evidenza.

duati una serie regolare di tagli quadrangolari, con inserti pesanti lastre sbazzate di travertino, strutture chiaramente ‘temporanee’. Avendo verificato che non potevano avere alcuna funzione nè strutturale nè architettonica, sono state da noi interpretate come apprestamenti per argani per l’erezione del podio flavio in blocchi di trachite (Fig. 10). Il podio stesso del tempio si è rivelato essere un’opera di grande ingegneria: dopo aver sotto scavato il precedente tempio, fu creata una grande fondazione in cementizio, entro cassaforme, profonda più di 4 m (Fig. 12). Su questa furono poggiati i blocchi del podio e lo spazio fra la vecchia struttura templare e il nuovo podio fu colmato con un’ulteriore colata di cementizio: in pratica il tempio precedente fu ‘imbracato’ (con lieve cambiamento di orientamento) e su questo si doveva impostare l’alzato, mai portato a termine. Poco si può dire del resto dell’impianto, e risulta difficile ipotizzare, al di là della pianta generale, quali ulteriori spazi fossero previsti. In questo periodo di trasformazione è possibile che il culto fosse stato trasferito momentaneamente presso il tempio di Iside, come suggerirebbe la presenza di immagini legate al culto di Venere presso questo santuario: lo stesso trasferimento potrebbe essere rappresentato nel noto affresco delle Nozze di Ercole ed Ebe (VII 9, 47).

La storia del culto di Venere a Pompei si conclude con un progetto mai portato a termine, e il suo stato oggi tradisce questa natura di cantiere aperto, ancor più depredata negli anni immediatamente successivi all’eruzione da una sistematica attività di espiazione.

Molto qui sarebbe ancora da aggiungere, in particolare sulla modalità del culto e sul possibile ruolo di Venere



Fig. 12. Vista da sud delle fondazioni e del podio flavio (Foto Curti).

Fisica nel sovrintendere ai riti di passaggio dall’età adolescenziale all’età adulta (e la sua connessione con la possibile presenza della prostituzione sacra e poi, in età romana, del suo legame con la consegna delle *bullae* da parte dei giovani pompeiani – che spiegherebbe la presenza delle strane “culle” di terracotta nel tempio, e presso i larari delle case pompeiane, ove spesso vi è anche raffigurata, accanto ai Lari, la stessa Venere Fisica). Dato lo spazio a disposizione, questa ha voluto essere una semplice sintesi di un progetto alquanto complesso nelle sue varie articolazioni: pubblicazioni più dettagliate seguiranno a breve per una più precisa descrizione e analisi dei vari contesti²⁷.

²⁷ CURTI (c.s.).

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAMESTEANU-DILTHEY 1992 D. ADAMESTEANU-H. DILTHEY, *Macchia di Rossano: il santuario della dea Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina 1992.
- BRIZIO 1869 E. BRIZIO, *Il culto della Venus Fisica*, in *Giornale degli Scavi di Pompei*, Maggio-Ottobre 1869, 187-198; 219-231, 249-269.
- COARELLI 1998 F. COARELLI, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in *I culti della Campania antica* 1998, 185-19.
- COARELLI 2002 F. COARELLI, *Lo sviluppo urbano*, in F. COARELLI, *Pompei. La vita ritrovata*, Udine 2002, 27-45.
- COLETTI-STERPA (c.s.) F. COLETTI-G. STERPA, 'Resti pavimentali in cementizio, mosaico e sectile dall'area del tempio di Venere a Pompei: dati di scavo' in *Atti Convegno AISCOM* 2007, c.s.
- CURTI 2005 E. CURTI, 'Le aree portuali di Pompei: nuovi dati', in V. Scarano Ussani, *Moregine. Suburbio portuale di Pompei*, Napoli 2005, 51-76.
- CURTI 2007 E. CURTI, *La Venere Fisica trionfante: un nuovo ciclo di iscrizioni dal santuario di Venere a Pompei*, in *Il filo e le perle. Studi per i 70 anni di Mario Torelli*, Venosa 2007, 57-71.
- CURTI (c.s.) E. CURTI (a cura di), *Il tempio di Venere e il porto di Pompei*, (c.s.).
- DE CARO 1985 S. DE CARO, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, AION ArchStAnt VII, 1985, pp. 76 ss.
- D'AMBROSIO 1984 A. D'AMBROSIO, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli 1984.
- DELLA CORTE 1921 M. DELLA CORTE, *Venus Pompeiana*, in *Ausonia* X, 1921, 68-87.
- DELLA VALLE 1943 G. DELLA VALLE, *La Venere di Lucrezio e la Venus Phisica Pompeiana*, in *Rivista IndoGrecoltalia* III-IV, 1934, 1-23.
- IACOBELLI-PENSABENE 1996 L. IACOBELLI-P. PENSABENE, *La decorazione architettonica del tempio di Venere a Pompei. Contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario*, in *RSP* VII, 1995-96, 45-76.
- JOHANNOWSKY 1991 W. JOHANNOWSKY, *Circello, Casalfore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Iers siècles av. J.C.*, (Actes du colloque, Naples 4-5 Novembre 1988), Napoli 1991, 65 ss.
- JOHANNOWSKY-BONIFACIO 2000 W. JOHANNOWSKY-R. BONIFACIO, *Il santuario sannitico di Casalfore e il suo materiale votivo*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, 32-35.
- LAGI DE CARO-DE GENNARO 2005 A. LAGI DE CARO-R. DE GENNARO, *L'area sacra in località S. Stefano (Buccino)*, in M. NAVA-M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Bari 2005, 157-165.
- LANZANI 1927 C. LANZANI, *Sulla Venere Sillana*, in *Historia* I, 1927, 31-55.
- LEPONE 2004 A. LEPONE, *Venus Fisica Pompeiana*, in *Siris* 5, 2004, 159-169.
- MAIURI 1930 A. MAIURI, *Studi e ricerche sulle fortificazioni di Pompei*, MonAL XXIII, Roma 1930, 113 ss.
- MAU 1900 A. MAU, *Der Tempel des Venus Pompeiana*, in *MDAI(R)* XV, 1900, 270-308.
- MOGGI 2003 M. MOGGI, *I Campani: da mercenari a cittadini*, in *Atti Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, 4, Pisa 2003, 973-986.
- SOGLIANO 1898 A. SOGLIANO, in *NSA* 1898, pp. 126, 171-172, 192-195, 256, 333, 422-423.
- SOGLIANO 1899 A. SOGLIANO, in *NSA* 1899, 17-23, 294-295.
- SOGLIANO 1900 A. SOGLIANO, in *NSA* 1900, 27-30.
- STEFANI-DI MAIO 2003 G. STEFANI-G. DI MAIO, *Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell'antica Pompei*, in *RSP* XIV, 2003, pp. 141-195.
- TAGLIAMONTE 1994 G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte*, 1994.
- WOLF 2004 M. WOLF, *Tempel un Macht in Pompeji*, in *Macht der Architektur - Architektur der Macht*, Mainz am Rhein 2004, 191-200.
- ZEVI 1996 F. ZEVI, *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: per un'interpretazione dei dati archeologici*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*. Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand (1991), Naples-Rome 1996, 125-138.